

ricò, il 30 luglio successivo, di conferire le insegne del notariato a Filippo Calandrini, fratello del papa, « *amaeno ingenio vir, amici amicus* », che cinque mesi dopo doveva succedere al fratello nel vescovato di Bologna, e il 19 febbraio 1448 a lo stesso Neri nel rettorato de la Marca <sup>(1)</sup>.

Con quale prudenza e acume politico egli disimpegnasse gli incarichi affidatigli, ce lo testimonia una lettera di Niccolò V ai priori di Viterbo, in data 30 agosto 1447: « *che il vostro rettore si porti bene e bene vi governi, c'è di somma compiacenza, tanto per l'onore nostro e de la Chiesa, quanto per la pace e la quiete vostra; il che del resto confidiamo proseguirà a fare, essendo uomo buono e prudente* » <sup>(2)</sup>. « *Vir bonus et prudens* », ripete in una lettera a la Signoria senese in data 23 settembre 1450, in cui, dopo avere accennato alla morte di Neri, « *de quo valde doluimus* » comunica la elezione del successore, Enea Silvio Piccolomini <sup>(3)</sup>, del quale il vescovo defunto non era stato certamente indegno, nè sarebbe apparso meno accetto ai senesi, se l'origine straniera non l'avesse presso di loro umiliato.

Nè essi si dolsero di questa scelta, che riapriva la serie dei vescovi cittadini, se proprio il giorno che Niccolò V inviava la lettera di nomina a Siena, da le porte di questa città usciva Francesco Patrizi, oratore umanista presso il papa umanista, con una nota de la Signoria in cui, rifacendo la storia delle passate ambascerie e dei disappunti provati, si chiedeva l'elezione dell'abate di S. Galgano, Conte de' Cacciaconti <sup>(4)</sup>.

GIUSEPPE CALAMARI

<sup>(1)</sup> *Regest. Vat.* 432, f. 136v-138r in MERCATI: *op. cit.* p. 82.

<sup>(2)</sup> PINZI C.: *Storia della città di Viterbo*, Viterbo, 1913, p. 60 e segg.

<sup>(3)</sup> WOLKAN R.: *Der Briefwechsel, des E. S. Piccolomini*, II, Abteil, Wien, 1912 *Fontes rerum austriac.* II, Abteil, 67.

<sup>(4)</sup> Gli storici non sono concordi su la data de la morte del vescovo Neri, ma è verosimile che questa sia avvenuta tra il 31 agosto, quando Niccolò V, in un breve al Vicario del Vescovo di Siena nomina Neri, evidentemente vivo (*Regest. Vat.*, 412, f. 208v-209r in MERCATI, *op. cit.*, p. 85), e il 23 settembre 1450, giorno in cui il pontefice scrisse la lettera ai senesi. Anzi è molto probabile che la morte sia avvenuta verso il 20 settembre, perchè il 21 giunse in Siena la notizia, e il 23 settembre la Signoria si affrettava a mandare al papa Francesco Patrizi, a invocare la nomina di Conte de' Cacciaconti (Archivio di Stato di Siena, *Concistoro*, 23 settembre 1450). Anche Pio II nei suoi *Commentari*, cit. p. 16, dice che andando a Napoli apprese a Ferrara ed ebbe conferma a Bologna de la morte di Neri e de le trattative per la successione.

Neri morì di mal contagioso a Viterbo, e fu sepolto ne la Chiesa del Paradiso di quella città (UGHELLI: *op. cit.* III, 573).

## Il Dizionario Corografico di Serafino Calindri.

Uno dei caratteri fondamentali della cultura italiana intorno alla metà del secolo XVIII fu la tendenza di raccogliere e catalogare nei vari campi delle discipline storiche, artistiche e naturali, quanto la cultura precedente classica e medievale aveva prodotto. Questo lavoro non fu tuttavia soltanto di raccolta pura e semplice e di revisione e rielaborazione delle cognizioni tramandate dai secoli anteriori, ma si accompagnò ad una intensa cura di nuove indagini, le quali valsero a ravvivare di nuova luce la coltura passata e in realtà riuscirono a dare origine a nuove scienze e a nuove parti di esse. Il mecenatismo aulico, ecclesiastico ed aristocratico persistente nelle varie Corti italiane e nei principali centri di coltura, il sorgere di un nuovo sentimento patrio desideroso di mettere in luce le bellezze, i pregi ed il patrimonio letterario e scientifico della patria stessa favorirono indubbiamente il costituirsi di quel tipo di erudito infiammato per gli studi storici, filosofici, naturali ecc., che campeggiò nella vita italiana di quel secolo ed è facile comprendere come proprio nel '700 e per merito specialmente dei ceti ecclesiastici ricchi di doviziose biblioteche, di archivi e di ogni sorta di facilitazioni, si desse mano ad opere di mole ingente e di carattere narrativo e descrittivo, il cui oggetto era l'illustrazione delle glorie d'Italia o delle singole regioni di essa.

Pochi poterono assurgere alla visione di opere generali di carattere e d'interesse nazionale, molti nel più ristretto campo della cultura cittadina e regionale raccolsero gran copia di materiali d'ogni specie, osservarono grande quantità di fenomeni, onde la coltura potè arricchirsi di preziosi elementi e rinnovarsi sulla soglia dei tempi moderni. Un nome si presenta subito alla mente: quello di Lodovico Antonio Muratori, come attore principale di questo movimento intellettuale e intorno a lui una folla di minori e pur geniali eruditi e indagatori come Girolamo Tiraboschi, Lodovico Savioli per l'erudizione storica, Lazzaro Spallanzani, Giovanni Targioni Tozzetti, Antonio Micheli per le discipline naturali, e tanti altri per diversi rami di sapere.

Alla metà del secolo XVIII sia in Italia in generale che in Bologna in particolare era un rigoglioso fiorire di composizioni storiche, di monografie, di dissertazioni erudite, le quali spesso anche difettavano nel metodo, nella critica, nella esattezza delle notizie, ma erano utilissime per le cognizioni di



tutti i generi che contenevano per la maggior parte riscattate dall'oblio o strappate ai segreti della natura e dell'arte.

L'opera colossale del Muratori fu la madre di una quantità di lavori di studiosi che si dedicarono a svolger particolarmente le singole parti dell'opera muratoriana, cercando soprattutto di mettere alla luce la verità, il bello, l'utile, il fatto oggettivo di per se stesso, sfatando le leggende ed escludendo gli elementi fantastici. Gli studi eruditi trassero alimento dalle numerose Accademie, Società, Istituti che sorsero in tutta Italia. A Bologna in particolare fiorivano l'antico Studio e l'Istituto delle scienze, fondato da Luigi Ferdinando Marsigli vissuto tra il 1658 e il 1730, al quale posteriormente venne unita l'Accademia Clementina di pittura, di scultura, di architettura sotto gli auspici del munificentissimo Clemente XI <sup>(1)</sup>. In mezzo a questo rigoglio di studi il Calindri, tipo spiccato di erudito del secolo XVIII, che per le sue mansioni aveva avuto occasione di viaggiare per l'Italia e di raccogliere grande quantità di materiale e anche per quell'amor patrio che egli spesso dichiara di avere, pensò che sarebbe stato utile di dare all'Italia un'opera corografica accompagnata da carte, che valesse ad illustrare l'Italia stessa sotto i più svariati aspetti topografici, statistici nonchè storici e come egli stesso afferma gli piacque di dare inizio al suo lavoro cominciando dal territorio bolognese quale segno di devoto affetto e di meritata distinzione a quella città che da tempo immemorabile era stimata madre degli studi <sup>(2)</sup>. Nel manifesto, premesse sperticate lode intorno a se medesimo il Calindri dà qualche idea dei criteri generali dell'opera e per quanto poi l'attuazione di essa non corrispondesse se non in parte ai progetti, tuttavia noi ne deduciamo che due furono i fini che il Calindri si propose: scientifico l'uno cioè l'illustrazione del territorio italiano, pratico l'altro, in quantochè pur dichiarando di non voler assumersi il compito di formulare progetti concreti intorno allo sviluppo agricolo e commerciale delle regioni descritte, intende tuttavia di mettere in evidenza notizie che possan riuscire di pubblica utilità per quanto riguardava la vita economica di quei luoghi. Le carte che avrebbero dovuto accompagnare il dizionario per quello che ci è dato ricavare dai propositi che il Calindri espone nel manifesto, avrebbero avuto il carattere prevalentemente topografico, politico, amministrativo. Il Calindri promette esattezza e cura di ogni particolare degno di rilievo e dichiara di volere segnarvi ogni luogo memorabile: strade, fiumi, canali, porti, laghi, paludi,

<sup>(1)</sup> Idee generali intorno alla cultura italiana mi fornirono i seguenti libri: *Il settecento* di TULLIO CONCARI e *Letteratura italiana* di VITTORIO ROSSI.

<sup>(2)</sup> Prefazione tomo I, pag. 17.

stagni, perfino pozzi, sorgenti, con dati di lunghezza e superficie; il tutto come si vede per fornire al viaggiatore, al commerciante, all'uomo di stato, all'erudito un quadro analitico e sintetico di tutti gli elementi che meglio valessero a caratterizzare una regione dal punto di vista politico e di interesse locale. Di particolare importanza poi avrebbe dovuto essere la rappresentazione per quanto approssimativa delle principali zone altimetriche, collinose e montuose, il quale lavoro avrebbe dovuto essere accuratamente compiuto per mezzo del diretto rilievo trigonometrico dei punti eminenti e della osservazione diretta dell'andamento delle dorsali. È tuttavia da ritenere che il carattere fisico in codeste carte non avrebbe per nulla soverchiato quello politico e amministrativo. Una viva preoccupazione dimostra il Calindri per la rappresentazione dei confini fra stato e stato, fra giurisdizione e giurisdizione. Non vorrebbe incontrare proteste, suscitare questioni di competenze, e soprattutto incontrare ostilità per il proseguimento dell'opera, al compimento della quale egli vorrebbe che ogni governo si interessasse per la parte a lui riguardante. Ecco come si esprime poi il Calindri nel tratteggiare i caratteri generali e il contenuto del dizionario da annettersi alle carte: « Sarà « annesso alle carte di ciascuna provincia un dizionario geografico, cronologico, storico, economico, politico ecc. nel quale sarà inserito sotto il « rispettivo di ciascuna città, terra, castello, tutto ciò che di più interessante e « raro vi sarà nel suo interno o nel suo territorio appartenente a distanze, « a fatti rimarcabili, a prodotti fossili, agricoltura, commercio, arti, industria, « popolazione, dialetti ecc.; precederà ai suddetti articoli a ciascun dizionario una esposizione generale nella quale sarà data una sugosa, viva idea « dello stato nel quale trovasi attualmente la divisione politica, la quadratura « dell'area, del piano, monte, e colle in miglia geografiche italiane la popolazione e suo rapporto all'agricoltura ed al commercio dello stato attuale « dell'uno e dell'altro nell'intera provincia, i bagni, le produzioni rare, le « cose più interessanti e che appartengono alla storia patria ed alla naturale, « l'analisi delle carte corografiche e topografiche uscite alla luce della stessa « provincia e stato ed altre cose d'importanza curiose ed utili. Vi saranno « alcuni piccoli rami rappresentanti le macchine, le vedute più rare e modi « di coltivazione allorchè siavi qualche cosa di straordinario e di cose pregevoli molto o per natura o per arte incisi con delicatezza nitidezza e « precisione. Ci riportiamo volentieri al contenuto in ciascun dizionario per « lasciare il pubblico intendente luogo a desiderare se e per la natura e pel « metodo ed ordine col quale saranno eseguiti saprà meritarsi la nostra fatica « le sue lodi od il suo biasimo ».

Secondo l'esposizione del Calindri dunque il dizionario non doveva es-



sere se non un immenso repertorio delle più svariate e minute notizie le quali avrebbero dovuto dar fondo a quanto era umanamente possibile di raccogliere e di dire intorno alle singole località prese in esame. Soltanto nelle prefazioni promette il Calindri di levarsi dalla materia ed aneddotica a considerazioni d'indole generale e ad una visione complessiva delle regioni.

Dell'opera che doveva consistere di un atlante geografico e dei rispettivi dizionari solo sono a noi pervenuti a stampa, come dicemmo, 5 tomi riguardanti la montagna e la collina del territorio bolognese e uno riguardante parte della pianura e 9 volumi manoscritti che si conservano rilegati nella biblioteca comunale di Bologna, raccolta Gozzadini (1). Il lor valore e il loro interesse consiste nella parte specialmente che essi contengono non pubblicata riguardante la pianura del territorio bolognese dalla quale gli studiosi possono ancor oggi ricavare notizie preziose e qualche buon sussidio pur essendo rimasta incompleta e serve a dimostrare anche che il Calindri aveva quasi pronto il materiale della pianura bolognese per pubblicarla se avesse avuto i mezzi. Il materiale sul quale il Calindri tessè i suoi articoli non è ordinato e non è possibile farne uno schema. In esso non manca la parte riguardante lo studio generale della natura di un luogo nei suoi vari rapporti, ma è meno abbondante ed accurata di quella che riguarda la parte storica. Per questa parte il Calindri lesse e riassunse libri e manoscritti sia di storia generale sia di storia particolare bolognese dai più antichi sino al suo tempo e talvolta copiò intere parti onde è una vera bibliografia storica che ci passa sotto agli occhi dalle Storie di Tito Livio agli Annali bolognesi del Savioli. Questo studio il Calindri fece con coscienza e ponendo quando era necessario a confronto i diversi testi. Egli esaminò, corresse le notizie desunte e inoltre perlustrò anche i numerosi archivi di Bologna da cui trasse nuove notizie per mezzo delle quali corresse talvolta quelle prese prima e le ampliò.

I manoscritti presentano quindi prontuari, indici, repertori raccolte di note autentiche prese direttamente sulla faccia dei luoghi, estratti di cronache, copie di documenti ecc. ed a tutto questo vanno unite alcune pagine di persone che a lui inviavano notizie delle quali erano state richieste. Era desiderio del Calindri di unire ad ogni tomo della pianura una dissertazione cosicchè al primo tomo della pianura troviamo unita la dissertazione che fu pubblicata

(1) Uscirono nella stamperia di S. Tomaso d'Aquino in-8 negli anni 1781-85. I manoscritti si conservano alla Biblioteca Comunale di Bologna, raccolta Gozzadini, N. 319-327 ed in più altre scritture si trovano nei manoscritti N. 157-161 sempre della raccolta Gozzadini. I manoscritti vennero acquistati dopo parecchi anni dalla morte del Calindri dal Gozzadini o direttamente dalla famiglia o dal Guidicini.

anche separatamente: « Dell'isola del Triumvirato di Cesare Ottavio, Marco Antonio e Marco Emilio Lepido con rispettiva carta corografica » e inoltre nel tomo I della pianura troviamo l'unica carta di quell'atlante che il Calindri aveva ideato di compiere ed è quella del territorio di S. Agata Bolognese con dedica al colonnello Caprara. È divisa in 12 quadrati delineati da linee tirate a trattini rappresentanti ciascuna un miglio quadrato bolognese. Le quattro striscie in cui viene divisa la carta contenenti ciascuna tre quadrati sono distinti con numero romano e alla base con le cifre Aa, Bb, Cc onde poter trovare subito per mezzo di tali indicazioni un luogo il quale vien segnato con numeri arabi. Sono poi distinte le diverse aree nelle quali viene diviso il territorio di S. Agata dalle sue strade, scoli, canali e fossi. La carta porta segnata anche una bussola onde orizzontarsi e una tavola con le necessarie spiegazioni dei segni. Col medesimo sistema con cui è fatta la carta del territorio di S. Agata è fatta quella dell'isola del Triumvirato.

Tra le altre carte del territorio bolognese era allora assai nota in Bologna la carta del territorio bolognese di Andrea Costa, il quale nel 1739 aveva avuto l'incarico dal Senato di cavarne una copia in scala di un terzo (che ora si conserva nell'archivio di stato di Bologna e di cui la stamperia di S. Tommaso d'Aquino fece delle copie) di quella che era rappresentata in affresco nella parete maggiore della Sala del Vaticano detta Bologna (1); e confrontando questa carta con le porzioni di territorio riprodotte nelle carte del Calindri si rileva, pure ammettendo che il Calindri l'abbia considerata, che la carta del Calindri non costituisca affatto un plagio perchè la carta del Chiesa è in scala diversa e maggiore di quella del Calindri (2) e reca indicazioni di luoghi esistenti nel tempo in cui fu compilata, mentre quella del Calindri si dà cura di rappresentare non solo i luoghi esistenti nel secolo XVIII ma anche quelli già scomparsi sul quale l'autore aveva potuto raccogliere precise notizie che poi avrebbero formato argomento di diversi articoli del dizionario.

Passiamo ora all'esame della prefazione ai tomi della montagna e collina e del prodromo al tomo della Pianura. È da notarsi come i differenti titoli che il Calindri sentì bisogno di dare alle sue introduzioni servono ad indicare come già esse erano differentemente trattate.

La prefazione ai tomi della montagna e collina non è che una spiegazione del metodo che egli aveva tenuto nel compilare il dizionario e inoltre prometteva dei discorsi generali i quali nella numerazione delle pagine costi-

(1) COMELLI: *Piante e vedute della Città di Bologna*, pag. 38 e 39.

(2) Quella del Chiesa è di 4 miglia quadrate; quella del Calindri di un miglio per quadrato.



tuissero un libro ben ordinato col dizionario stesso e presentassero in un prospetto unito la montagna intera del territorio bolognese, la sua popolazione, la terra, il clima, le acque, l'agricoltura. Il prodromo della pianura <sup>(1)</sup> si presenta sotto un aspetto di maggiore importanza, e benchè anche in esso il Calindri promettesse discorsi generali tuttavia dava un prospetto unico della pianura dicendone i confini, la superficie, la quantità della popolazione, il carattere di essa e le sue divisioni civili ed ecclesiastiche, inoltre i fiumi ed i terreni che la bagnano e le strade che l'attraversano. Delle due introduzioni maggior valore ha quindi il prospetto della pianura e desideremmo che il Calindri ce ne avesse lasciato uno simile per la montagna e collina. Prendendo come base il prospetto della pianura in quello della montagna e collina avrebbe dovuto prima di tutto dare una chiara idea della posizione dell'Appennino bolognese e venuto poi a parlare delle sue caratteristiche fisiche, fare un esame della sua costituzione geologica o struttura e della configurazione superficiale del suolo dalla quale deriva la divisione che se ne può fare in vallate, e nella parte idrografica avrebbe dovuto mettere in rilievo i numerosi fiumi che l'attraversano di più o meno lungo corso. Utili sarebbero stati i ragguagli generali sul clima, la fauna e la flora e sulla popolazione con i rispettivi dati statistici ed il prospetto sarebbe stato anche più completo se terminato con un breve riassunto delle vicende storiche alle quali per la sua posizione geografica era andato soggetto. Ma se anche avesse dato il Calindri un prospetto della montagna e collina del bolognese simile a quello della pianura non si potrebbe evitare una osservazione generale intorno alla compilazione.

Quantunque nel secolo XVIII la denominazione di geografia e corografia non corrispondessero sempre ad un esatto criterio, tuttavia col nome di corografia si voleva intendere la descrizione sintetica ed analitica di territori abbastanza piccoli rispetto alle grandi regioni limitate da confini naturali ma anche abbastanza ampi rispetto alla loro unità di ambiente, di positura, di clima, di configurazione, di struttura.

<sup>(1)</sup> Il prodromo uscì anche separatamente. Il VERMIGLIOLI: *Biografia degli scrittori perugini*, pag. 256, vol. I, così la cita: « Descrizione ovvero prospetto generale della pianura bolognese » - Bologna, Stamperia di S. Tomaso d'Aquino, 1785, in-8. L'autore vi fece precedere un ragionato prodromo.

Il prodromo stampato a parte porta questa intestazione: « Descrizione ovvero prospetto generale della pianura bolognese: Circondario, confini, confinanti, quadratura, superficie, arcipreture, parrocchie, sussidiari, podestà, consoli, vicari, massari ».

Comunità, casali, borghi, castelli, fossi, palazzi, popolazione (qualità e quantità della medesima), fiumi, torrenti, torrentelli, canali, fosse, principali, paludi, qualità del terreno, strade provinciali e loro estensione. Cose da vedersi in esse.

Dalle prefazioni si rileva come il Calindri non si sia elevato a simile visione complessiva delle condizioni naturali del territorio bolognese (a questa opinione conduce anche uno sguardo generale del dizionario) onde ampoloso è il titolo di corografico e non sembra competere al suo dizionario. Egli aveva in mente di compilare un dizionario corografico per tutta l'Italia divisa in regioni ma anche trattando del solo territorio bolognese diviso in montagna collina e pianura avrebbe dovuto inquadrare il suo soggetto entro gli ampi confini di una trattazione generale o almeno avrebbe dovuto mettere in rapporto le condizioni della montagna bolognese con tutto l'Appennino Emiliano e quello della Pianura con tutta la vallata del Po. La divisione del territorio bolognese in pianura, collina e montagna indubbiamente derivò dal bisogno di suddividere in parti tra loro differenti il territorio stesso; d'altro canto il funzionamento politico dell'Italia di allora non suggeriva ai dotti l'opportunità di descrizioni d'insieme allacciando tra loro il membro politicamente diviso dello stesso oggetto geografico.

Fuori dei limiti di un esame rapido e sommario del dizionario come mi propongo di fare mi porterebbe il parlare delle numerose questioni specialmente storiche che il Calindri solleva e definisce, il raffrontare le sue opinioni con quelle di eruditi a lui antecedenti e contemporanei e soprattutto col Tiraboschi <sup>(1)</sup> e il ricordare dove abbia preso abbagli perchè con tutto si proponesse di fare un'opera il più possibile precisa e compiuta errò non raramente <sup>(2)</sup>. L'ordine generale del dizionario è questo: procedono gli articoli per ordine alfabetico e le note necessarie a chiarirli ed i documenti dei quali si è servito l'autore per la compilazione sono riportati a piè di pagina e questo anche nel tomo della pianura benchè egli nel prodromo dichiarò di voler pubblicare le note dei documenti a modo di appendice per accontentare i critici che volevano note e documenti e quelli invece che volevano breve testo e così scrisse al Tiraboschi il 31 agosto 1733: « Il capitarmi e l'essermi capitati i documenti, monumenti, pergamene e papiri (ed ora ultimamente il foglio di Parma scritta una antichissima serie di cose appartenente agli interessi del Pisano in Da-

<sup>(1)</sup> Vedi le note nei libri del TIRABOSCHI: *Memorie modenesi e Storia dell'Abbazia di Nonantola*.

<sup>(2)</sup> È cosa da notarsi che ogni tomo del dizionario ha un indice generale degli articoli su essi trascritti e che solo il primo tomo della montagna e collina del territorio bolognese contiene un ampio indice formato da 13 tavole sinnotiche e anche le correzioni degli errori in corso ed il secondo oltre l'indice degli articoli un elenco della località divise in castelli, borghi, borghetti, ville, villaggi, villette. Gli altri hanno il semplice indice degli articoli dichiarando il Calindri in un avviso unito al tomo 3°, della montagna e collina che « tutto per esteso avrebbe dichiarato nell'indice ragionato e le correzioni e le aggiunte verrebbero date tutte alla fine dell'opera.



masco) mi ha determinato a cambiare stile nei futuri dizionari altrimenti sono soggetto ad equivoci e lungaggini superflue, a fare aggiunte troppo voluminose e però gli altri saranno divisi in stato presente parte 1<sup>a</sup>, e stato antico parte 2<sup>a</sup>. Saranno assai meno voluminosi e quello di tutto lo stato di Modena non monterò i quattro volumi avendone già fatto lo scandaglio non computato il tomo del totale riassunto nel progetto della storia naturale, agricoltura terreno ecc. ed unitamente vi saranno montagne e collina alla pianura e così mi lusingo che oltre alla molta maggiore gravità saranno più dilettevoli e meglio istruttivi ».

Negli articoli si tratta di una parrocchia o di una pieve o di un oratorio, o di un castello, o di una rocca, o di un fiume, o di una fonte, o di qualsiasi luogo che per buone ragioni al Calindri sembrasse meritare un articolo a parte. La descrizione del luogo e più o meno lunga secondo la specie e l'importanza di esso, ma ha uguale valore perchè ad eccezione di pochissimi luoghi (ed il Calindri ne avvisa) furono tutti visitati dal Calindri personalmente. Il Calindri nella composizione dei singoli articoli procede in questo modo: Comincia col dare i confini e la posizione relativa, l'indicazione della distanza dal centro di Bologna, le strade di accesso, e la natura e la bellezza del paesaggio per quanto non si soffermi troppo a contemplare ed a descrivere i superbi spettacoli panoramici che la montagna bolognese offre. Non trascura di darci l'etimologia dei nomi specialmente derivati dal latino e di ricercare l'origine storica dei nomi geografici e in tali ricerche toponomastiche s'indugia con ricchezza di osservazioni e di notizie.

S'intrattiene quindi il Calandri intorno ai limiti delle giurisdizioni parrocchiali e ad ogni notizia di carattere ecclesiastico le quali abbondano assai più di quelle di carattere civile.

Seguendo l'andazzo dei tempi egli con ogni diligenza raccoglie tutte le notizie intorno alle curiosità onde cita tutto quello che interessa le località prese a descrivere, ed è quindi un succedersi di notizie minuziose e particolareggiate: è un lungo elenco che riguarda l'architettura, la pittura, la scultura di ogni località; qui mette in evidenza un quadro, un altare, un capitello, una lapide, un'iscrizione, là una sorgente, una miniera, una piantagione. Con tutte queste variate notizie che il Calindri presenta il lettore finisce col trovarsi davanti ad una sorta di quadro e di prontuario di cose notabili, che avrebbe potuto essere utile specialmente ad un viaggiatore erudito. I ragguagli che il Calindri dà del clima sono interessanti ma non presentano alcuna concatenazione logica dei vari fenomeni; sono piuttosto messe in luce le condizioni igieniche dei luoghi. Parlando della fertilità del terreno ci dà notizie agronomiche e ci passa sotto gli occhi la più svariata enumerazione di

erbaggi, di frutta, di piante di cui un luogo è ricco nonchè qualche consiglio intorno alle varie culture. Il Calindri dà notizie della quantità della popolazione dividendola prima di tutto in famiglie e dicendo in qual numero esse abitavano i borghi ed i borghetti nei quali erano suddivisi allora le diverse località; ma la caratteristica è la divisione che poi fa secondo le occupazioni degli abitanti nei diversi rami onde specificatamente veniamo a sapere quanto di essi dediti al commercio, quanti all'agricoltura, quanti all'industria, suddividendo queste in diverse classi <sup>(1)</sup> e questi dati statistici unitamente a quelli che egli fornisce al numero degli abitanti permetterebbero interessanti raffronti con dati analoghi di epoca successiva. Se la popolazione usa nel suo dialetto qualche termine caratteristico il Calindri non lo tace e così è dei costumi e delle feste speciali. Seguita nella descrizione collo studio della natura geologica dei luoghi che presentino peculiari caratteri naturali. E così rileva i dati più interessanti intorno ai fenomeni vulcanici, alle acque termali, ecc.

Senza seguire un ordine costante il Calindri prosegue con osservazioni intorno alle acque correnti e qui da provetto idraulico <sup>(2)</sup>. Come chi si sente in casa propria il Calindri profonde osservazioni intorno alla portata di fiumi e torrenti, alla istoria delle deviazioni del loro letto, al carattere del loro regime, agli impaludamenti, alle foci, alla possibilità d'irrigazione dei campi vicini, alla costruzione di argini; ma difetta un esame complessivo delle condizioni idrografiche del territorio bolognese in rapporto colla sua plastica e col suo clima. Infine il Calindri per ogni località riassume le vicende storiche. È forse questa la parte nella quale maggiormente s'estende. Non si contenta di dare una rapida scorsa alla storia attraverso i secoli ma si sofferma a considerare i diversi storici che egli ha consultato, se non sono d'accordo in una data o nel riportare un fatto, espone allora il suo parere e cita per suffragarlo i documenti da lui trovati negli archivi oltre a tradizioni raccolte dagli abitanti dei luoghi. Questo riassunto storico è assai ampio per i tempi antichi e per le epoche più recenti fornisce agli studiosi una notevole somma di materiali, per quanto il Calindri intenda soprattutto di fare dell'erudizione e non della storia.

Come si è detto il materiale del dizionario corografico è stato in gran parte desunto direttamente da archivi pubblici e privati e l'autore è diligente nel

<sup>(1)</sup> Tavola II dell'indice del I tomo della montagna.

<sup>(2)</sup> Le notizie idrauliche contenute nel dizionario del Calindri furono assai apprezzate e resta infatti un estratto di esse compilato da Francesco Tognetti col titolo: « Estratto di tutte le notizie d'acqua che sono nel dizionario del Calindri per la compilazione di un dizionario statistico d'acque del dipartimento del Reno » - Biblioteca comunale, Raccolta Gozzadini, N. 1338.



dare notizia volta volta delle sue fonti. Inoltre accuratamente registra i passi degli autori antichi e le fonti medievali di cui si serve. Notizie storiche d'indole generale e relative a particolari avvenimenti desume dalle opere del Ghirardacci, Vizzani, Malvasia, Dolfi, Savioli, Tiraboschi, Sigonio e Muratori. Fonte geografica principale è per il Calindri la « Descrizione d'Italia » di Leandro Alberti della quale s'è giovato per quel tanto che gli occorreva data l'indole prevalentemente storica del lavoro e data anche la tendenza del Calindri a desumere direttamente dalla vista dei luoghi e da testimonianze dirette le notizie d'indole fisico-geografica.

Da questo esame rapido e sommario del dizionario emerge come già si è detto che il titolo di corografico non è appropriato.

Il Calindri fa delle descrizioni topografiche descrivendo piccole località o porzioni di territorio con riguardo speciale alle curiosità storiche, artistiche, economiche dei luoghi, piuttosto che alle minute condizioni naturali di essi. Non si tratta quindi di un'opera geografica nel vero senso della parola perchè manca una visione ampia e sintetica dell'ambiente complessivo che prende egli a descrivere minutamente nei suoi elementi topografici e soprattutto nei suoi centri abitati. Non vi appare una intuizione o una ricerca dei rapporti fra le condizioni naturali dei luoghi e i fenomeni storici ed economici e nella scelta delle notizie da includere nei singoli articoli del dizionario quasi mai hanno la prevalenza le notizie riguardanti i fenomeni naturali. Seguendo l'andazzo dei tempi il Calindri riempie il suo lavoro di notizie di ogni specie e carattere, sfoggia una erudizione raccolta qua e là da fonti dirette ed indirette, talora preziose e diligenti talvolta uggiosa e raffazzonata, ma quasi sempre utile per noi specialmente per ciò che riflette l'ubicazione di castelli e villaggi scomparsi o trasformati, ovvero la toponomastica o questioni statistiche circa la distribuzione della popolazione e la divisione di questa secondo i mestieri e le occupazioni e le varie giurisdizioni comunali ed ecclesiastiche. Non si può negare tuttavia che l'opera del Calindri abbia qualche pregio geografico, pure sotto la congerie delle notizie erudite e curiose e tale pregio consiste nell'aver stabilito distanze e posizioni e nell'aver messo in rilievo particolarità di struttura di terreni, di pendenze e regime d'acque; anche pel contenuto geografico dell'opera, il pregio è soprattutto storico, perchè sulle tracce del Calindri si possano costruire elementi della vecchia topografia bolognese andata poi soggetta a variazioni e trasformazioni. Al dizionario del Calindri non manca poi il carattere di una guida perchè luogo per luogo egli narra, descrive, enumera aneddoti, cose rare, specialità esistenti sul posto, senza troppo riguardo al carattere delle notizie raccolte, ma col fine di illuminare il lettore su quanto possa suscitare il suo interessa-

mento ed appagare la sua curiosità. Si osservi anche che il Calindri, ingegnere idraulico, nel rilievo degli elementi e caratteri corografici non si diparte da un fine utilitario e pratico per cui il lettore dovesse essere dedotto delle più vive quistioni storiche, archeologiche, statistiche. Considerando tuttavia la parte descrittiva e toponomastica il dizionario del Calindri compilato come inizio di una grande opera di descrizione dell'intera Italia, acquista un vero valore e raro pregio per la storia della montagna e collina bolognese e dalla pianura <sup>(1)</sup>.

ELSA MARKBREITER



### ITALIANI NEL BELGIO

#### Marco Aurelio Zani de' Ferranti, di Bologna, musicista e letterato.

Marco Aurelio Zani de' Ferranti, emigrato giovanissimo, percorse tutte le contrade dell'Europa, ovunque portando, con l'arte musicale, il nome della patria lontana. Nato a Bologna nel 1800, da famiglia veneziana, si trasferì, fanciullo, a Lucca, dove ebbe a maestro di letteratura classica ed italiana il marchese Cesare Lucchesini, noto grecista, e lezioni di musica dal maestro Gerli. Tornato a Bologna ebbe a professori l'abate Mezzofanti, poi cardinale, ed il nipote di questi. Nato a vivere signorilmente in Italia — come lo Zani scrisse — ma lasciata la patria da giovinetto e vissuto po-

(1) Giudizi favorevoli sul dizionario riportarono: *Novelle letterarie* pubblicate in Firenze: N. 33, 13 agosto 1779, pag. 524 - N. 34, 20 agosto 1774, pag. 541 - (manifesto) N. 7, 16 febbraio 1781, pag. 98 - N. 39, 27 settembre 1782, pag. 614 - N. 43, 25 ottobre 1782, pag. 677 - N. 21, 23 maggio 1783, pag. 229 - N. 7, 13 febbraio 1784, pag. 98 - N. 52, 30 dicembre 1785, pag. 823.

*Museum kirkerianum*, vol. II, pag. 327, anno 1782.

*Nuovo giornale*: Continuazione del nuovo giornale dei letterati d'Italia in Modena 1783 tomo 14, notizie letterarie, pag. 286. 1786 tomo 33 notizie letterarie, pag. 272, *Memorie enciclopediche di Bologna*, 1786, N. 228, pag. 217 (Ristori). 1782. N. 19, pag. 153 (nota di Giovanni Colomes). *Giornale Enciclopedico « Continuazione dell'Europa letteraria in Vicenza »* ottobre 1779. *Novelle letterarie*, pag. 130 - Aprile 1781, *Novelle letterarie*, pag. 120.

*Gazzetta di Bologna* 23 gennaio 1781, N. 4 - 23 marzo 1785, N. 12 - 29 novembre 1785, N. 48 - 6 dicembre 1785, N. 49 - *Journal Encyclopedique ou universel* (Bouillon) - *Journal de Trévoux*.